

“PRETI E GIOVANI”: **UN CAMMINO ALLA LUCE DEL VANGELO SECONDO GIOVANNI** *(a cura di d. Giuseppe De Virgilio)*

La relazione con il mondo giovanile da parte della Chiesa e segnatamente dei sacerdoti è l'orizzonte in cui si colloca la mia riflessione, senza la pretesa di fare da “maestro” su un argomento così complesso e variegato. Porto la mia esperienza duplice. Da una parte l'essere prete, avendo lavorato in passato nella pastorale giovanile e vocazionale (da parroco e poi da formatore) e dall'altra, insegnando corsi di Sacra Scrittura e soprattutto operando nella formazione biblica dei seminaristi, gruppi di laici, sacerdoti e vita religiosa. Sviluppo la mia riflessione su due versanti: I. Un'icona evocativa: il *discepolo amato*; II. Riletture per il nostro tempo.

I. Un'icona evocativa: il *discepolo amato*

Una delle icone che mi ha accompagnato nel ministero pastorale è rappresentata dal «discepolo amato», questo personaggio giovanneo intorno al quale si è aperta una importante discussione esegetica e teologica¹. L'intero Vangelo giovanneo si presta ad una lettura introspettiva, esistenziale e vocazionale, che caratterizza la figura del «pastore». Così nella persona di Gesù Cristo, possiamo scorgere il profilo del «sacerdote» e, in quella del «discepolo amato», cogliere il profilo dei giovani.

Le tappe di un «cammino insieme»

1. Maestro dove abiti?

[l'incontro e l'invito]

Il primo incontro di due giovani con Gesù nel vangelo giovanneo rappresenta un momento progettuale che mostra la dinamica del discepolato e della fede (cf. Gv 1,35-42). Il racconto evidenzia alcuni verbi espressivi: «fissando lo sguardo» su Gesù che passa, il Battista esclama: «Ecco l'agnello di Dio» (Gv 1,35). Due discepoli si mettono «a seguire» Gesù, dopo aver sentito la testimonianza di Giovanni e ricevono una domanda del Signore: «Che cercate?» (1,38). Alla richiesta dei discepoli: «Maestro, dove abiti?» segue l'invito del Signore: «Venite e vedrete». Inizia una nuova fase della vita che consiste nell'incontro personale con Cristo. Si tratta del momento indimenticabile di un'amicizia che rimane impressa nella memoria di Andrea e Giovanni tanto da ricordare perfino che erano le quattro del pomeriggio (1,39). La testimonianza della fede si compie mediante l'incontro personale con il Signore. Esso implica l'accoglienza e la disponibilità a «rimanere» nella Sua dimora. Essere discepoli significa scegliere di seguire il Maestro e di condividere con lui il cammino della salvezza.

2. Il capo sul suo petto

[la condivisione nelle prove]

Tra i discepoli di Gesù, un singolare posto è occupato dal personaggio anonimo denominato, lungo la seconda sezione del Vangelo, il «*discepolo che Gesù amava*». Troviamo questa figura in sei contesti: nell'Ultima Cena (Gv 13,21-29), nel rinnegamento di Pietro (18,13-27), presso la croce di Gesù (19,25-27), nella corsa insieme a Pietro al sepolcro vuoto (20,1-10) e nell'apparizione del Risorto presso il lago di Tiberiade, dove riconosce prontamente il Signore (21,1-14) e finalmente nel dialogo con Simon Pietro (21,20-23). La rilevanza del «discepolo amato» è dovuta alla «testimonianza della fede». Dopo aver lavato i piedi agli apostoli e aver insegnato loro che essere maestro significa farsi «servo», il Signore annuncia con commozione il tradimento da parte di «uno dei suoi». Gli apostoli si guardarono stupiti, non sapendo di chi parlava. L'ora della Cena diventa anche il momento della verità, che impone il discernimento tra la luce e le tenebre. Su richiesta di Simon Pietro il «discepolo amato» pone il suo capo sul petto di Gesù per domandare chi è il traditore. Questo gesto tenerissimo sarà sempre ricordato come segno di unione profonda e di fraternità.

¹Dell'ampia letteratura sul tema ci limitiamo a segnalare: G. SEGALLA, *Il discepolo che Gesù amava, cancellato dalla storia*, «Rivista Biblica Italiana» 37 (1989), 351-363; V. MANNUCCI, *Giovanni. Il Vangelo narrante*, Dehoniane, Bologna 1997, 230-242; R. VIGNOLO, *Personaggi del Quarto Vangelo. Figure della fede in San Giovanni*, Glossa, Milano 1998, 192-202; A. MARCHADOUR, *I personaggi del Vangelo di Giovanni. Specchio per una cristologia narrativa*, Dehoniane, Bologna 2007, 191-198.

3. Ecco tuo figlio

[l'accoglienza e la familiarità]

I tragici eventi che sconvolgono il gruppo dei discepoli nella notte del tradimento e dell'arresto di Gesù vedono il «discepolo amato» presente nel rinnegamento di Simon Pietro (18,15-27) e nel racconto del dramma, che culmina ai piedi della croce. La scena della crocifissione nel Quarto Vangelo diventa momento sublime di rivelazione della maternità spirituale della Vergine (cf. 19,25-27). Le parole di Gesù dall'alto della croce costituiscono il testamento spirituale per i tutti i credenti. «Gesù vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: “Donna, ecco tuo figlio!”. Poi disse al discepolo: “Ecco tua madre!”. E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé» (19,27). Nell'ora della croce il «discepolo amato» diventa «figlio» di Maria e la Vergine addolorata esercita la sua maternità sulla Chiesa. Da questa figliolanza che il ruolo del discepolo assume un valore ecclesiale fondamentale. Nella scena seguente solo il quarto evangelista riporta l'episodio della trafittura del costato (19,31-37), sottolineando la funzione testimoniale del discepolo amato (19,35-37) e la veridicità dell'attestazione scritturistica e del suo compimento profetico.

4. Vide e credette

[la ricerca vissuta insieme]

Nei racconti di risurrezione, insieme alla Maddalena, il «discepolo amato» accompagna Simon Pietro nella corsa verso il sepolcro vuoto (cf. 20,1-9). La sua fede nel Cristo risorto è posta in risalto fin dal primo annuncio. L'evangelista annota che il discepolo corre più veloce e arriva prima di Pietro al sepolcro, ma si ferma davanti all'ingresso senza entrare. Quando Simon Pietro entra nel sepolcro, scorge le bende e il sudario «arrotolato a parte in un altro posto». È il discepolo amato che «vide e credette», divenendo testimone di un'esperienza di vita senza precedenti. Al vedere fisico si contrappone il «vedere della fede». Simon Pietro e l'altro discepolo tornano a casa senza lasciar trasparire reazioni o sentimenti circa l'accaduto. Comprendiamo il ruolo silenzioso del discepolo amato, che assume una funzione rivelativa: egli coglie la realtà misteriosa della rivelazione vedendo con gli occhi il segno della morte, ma accogliendo con il cuore la speranza della vita. In seguito sarà la Maddalena a riconoscere il Risorto nel giardino, mentre gli altri discepoli lo vedranno nel cenacolo.

5. È il Signore!

[la testimonianza nel quotidiano]

L'ultima menzione è collocata nella scena conclusiva del Vangelo, dove si ripresenta l'apparizione del Risorto sulle rive del lago di Galilea. Si tratta dello stesso scenario in cui alcuni anni prima era iniziata l'avventura vocazionale dei discepoli (Lc 5,1-10; cf. Gv 21,1-14). Simon Pietro e i suoi compagni escono per la pesca, che si protrae per l'intera notte senza frutto. Mentre sta per sorgere l'alba il Risorto si presenta sulla riva senza essere riconosciuto. Da lontano Egli invita i pescatori a gettare le reti senza scoraggiarsi. Avendolo fatto essi ottengono un frutto prodigioso: «non riuscivano più a tirare la rete su per la grande quantità di pesce». Di fronte a tale meraviglia il «discepolo amato» dichiara a Pietro: «È il Signore!» (Gv 21,7). Alla testimonianza del discepolo segue la risposta generosa di Pietro: si cinge la veste intorno ai fianchi e si getta in mare. Il valore simbolico di questo gesto prefigura la «fede pasquale» del capo degli apostoli, che nell'ora della passione si era tirato indietro, rinnegando il suo Maestro. Ora è venuto il momento di «gettarsi in mare» e di raggiungere il suo Signore: non è più tempo di indugiare davanti a Cristo risorto. Mentre al sepolcro essi non avevano ancora compreso la Scrittura, adesso la Scrittura si compie nella presenza del Signore, crocefisso e risorto presso il lago. Il seguito del racconto descrive Gesù che riabilita Simon Pietro, l'apostolo che lo aveva rinnegato ora gli conferma il suo amore (21,15-19).

6. La sua testimonianza è veritiera

[la perseveranza nella fiducia]

È interessante notare come nella conclusione del Vangelo è richiamata la figura del «discepolo amato», che continuerà la sua «testimonianza» finché il Signore non tornerà. Quest'ultimo episodio pone in evidenza il ruolo della comunità ecclesiale che fa memoria dei due testimoni della fede cristiana, Pietro e Giovanni. È il discepolo amato a «rimanere» fino alla venuta del Risorto. Egli è il «testimone dell'amore» fino alla fine. Egli è colui che è rimasto sul petto di Gesù, che ha assistito al rinnegamento di Pietro, che

è stato eletto «figlio» presso la croce. Unito alla Madre addolorata, egli ha creduto davanti alla tomba vuota, l'ha riconosciuto sulla riva del lago e rende testimonianza della veridicità del Mistero Incarnato. Il messaggio derivante da questa figura biblica è chiaro: l'amore cristiano implica la testimonianza personale e coraggiosa della fede. Anche se il «discepolo amato» resta anonimo, la sua «presenza testimoniale» parla con la credibilità della vita.

II. Riletture per il nostro tempo

Ho imparato dalle tre regole del card. Martini a rileggere la *Scrittura ispirata* per camminare nella volontà di Dio (1. *Il testo in sé*; 2. *Dio nel testo*; 3. *Dio a me attraverso il testo*). L'essere sacerdote mi permette di estendere l'azione pastorale e la comunicazione della mia testimonianza ai giovani, sia a livello personale che nel contesto sociale in cui si incontrano².

Rileggendo la relazione tra sacerdoti e giovani oggi, richiamo alla mente quanto è ampiamente ribadito nel magistero recente³. In particolare il documento della CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale* (2016), sottolinea la promozione della pastorale giovanile e vocazionale, che va individuata all'interno delle dinamiche della vita ecclesiale⁴ e segnatamente nel cuore dell'esercizio della «carità pastorale»⁵. Si tratta di una «sfida» che segna la «frontiera» del nostro ministero. Essa implica la dedizione e la passione per i nostri giovani e il loro cammino di maturazione umana ed ecclesiale. Presuppongo la questione della formazione nell'ambiente seminariale e mi concentro sul valore che oggi possiamo riscoprire per i giovani, attingendo alle indicazioni del XV Sinodo: *Giovani, fede e discernimento vocazionale* (03-28.10.2018) per la mia esperienza diretta.

Le prospettive pastorali che coinvolgono il nostro essere sacerdoti per i giovani sono riassumibili in cinque temi «generatori» che vanno compresi secondo un processo dinamico di tutta la comunità. Essi sono così tematizzati: a) Lo stile della «sinodalità missionaria»; b) La necessità di ascoltare con empatia; c) La centralità dell'incontro vocazionale con Gesù «giovane» tra i giovani; d) La comunità ecclesiale, famiglia che accoglie, discerne e accompagna; e) L'urgenza della formazione integrale.

a) Lo stile della «sinodalità missionaria»⁶

Nella linea della comunione e dello stile fraterno che caratterizza l'esperienza della Chiesa (cf At 2,42-47) i giovani hanno bisogno di uno stile pastorale con cui «camminare insieme» nella Chiesa e verso il mondo. Sul versante pastorale la pratica della sinodalità permette a tutti i membri della Chiesa di crescere e di condividere un processo di maturazione della propria vocazione e missione, rispettando i ruoli e i ministeri ecclesiali. La Chiesa è per sua natura missionaria e la sua condizione «viaria» consente di ripensare le modalità di porsi a servizio della gente, soprattutto dei giovani.

b) La necessità di ascoltare con empatia⁷

La strada dell'incontro ha una «porta» indispensabile che permette di passare da sé all'altro: è la porta dell'ascolto. La virtù dell'ascolto è aspetto decisivo dei racconti biblici e della dinamica della fede (Rm 10,18). L'ascoltare con *empatia* allude alla capacità di costruire relazioni autentiche, dinamicamente aperte al dialogo, segnate dalla reciprocità che contiene stima e valorizzazione dell'altro. Sul piano pastorale l'ascolto deve diventare motivo di formazione, pratica di lettura meditativa della Sacra Scrittura, partecipazione attiva alla liturgia, applicazione del metodo della *lectio divina*, educazione al lavoro di gruppo e condivisione dei progetti, capacità di collaborare e di lavorare in rete.

² Molto utile mi è risultato rileggere il documento: Cf. XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI: *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*. Documento finale (27.10.2018). Il Documento si articola in: Introduzione (nn. 1-4); Camminava con loro (nn. 5-57); Si aprirono loro gli occhi (nn. 58-113); Partirono senza indugio (nn. 114-164); Conclusione (nn. 165-167).

³ Cf. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri* (11.02.2013), n. 43 (pastorale vocazionale).

⁴ Cf. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale*, n. 12; 14; 16; 41-42; 56; 69; 74-76; 84

⁵ Cf. *Ibidem*, n. 80.

⁶ Cf. *Ibidem*, nn. 119-127.

⁷ Cf. XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI: *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, nn. 6-8.

c) La centralità dell'incontro vocazionale con Gesù «giovane» tra i giovani⁸

La dimensione spirituale è centrata nell'esperienza dell'incontro con Gesù «giovane». Il dono creaturale della giovinezza rappresenta un luogo teologico in cui Dio rivela il suo amore salvifico come «chiamata alla vita e alla felicità». L'identità e la missione di Gesù giovane esprimono la dimensione vocazionale che apre al progetto di Dio (cf. Lc 2,41-52) e alla sequela (Mc 3,13-17). La ricaduta pastorale di tale riflessione consiste nell'invitare i giovani ad aprirsi all'incontro con Gesù attraverso il Vangelo, evitando atteggiamenti intimistici e sterili imitazioni alienanti. Gesù «giovane tra i giovani» è modello di libertà per tutti i giovani. In particolare nei Vangeli si sottolinea come il dinamismo dell'incontro con il mondo della sofferenza attiva un processo di guarigione interiore che apre alla fede e alla sequela (Mc 10,46-52).

d) La comunità ecclesiale, famiglia che accoglie, discerne e accompagna⁹

I giovani devono trovare nella comunità cristiana un ambiente rassicurante, domestico, confortante, vivibile. In questo contesto la pastorale giovanile e il discernimento vocazionale devono diventare un impegno centrale per tutta la comunità e per quanti sono chiamati a svolgere direttamente il servizio di accompagnamento spirituale.

e) L'urgenza della formazione integrale¹⁰

Perché il sacerdote insieme alla comunità cristiana possa realizzare tale «missione», si richiede una formazione «integrale» dei battezzati e in particolare di quanti svolgono il ministero dell'accompagnamento vocazionale. Un impegno specifico è richiesto nella formazione dei seminaristi e di quanti sono chiamati alla vita religiosa. Superando gli ostacoli della frammentazione, ogni comunità ecclesiale è chiamata a progettare la propria azione pastorale con i giovani e per i giovani, nell'ottica della integrazione, del dialogo interculturale e interreligioso e della missione universale.

CONCLUSIONE

Le *sei dimensioni* che sono emerse nella rilettura del «discepolo amato» si rivelano molto attuali per la nostra relazione con i giovani e più in generale con la pastorale giovanile. Vi invito a fermare l'attenzione sulle sei dimensioni evocate nella figura del discepolo amato:

- | | | | |
|----|--|----|--|
| 1. | <i>[l'incontro e l'invito]</i> | 2. | <i>[la condivisione nelle prove]</i> |
| 3. | <i>[l'accoglienza e la familiarità]</i> | 4. | <i>[la ricerca vissuta insieme]</i> |
| 5. | <i>[la testimonianza nel quotidiano]</i> | 6. | <i>[la perseveranza nella fiducia]</i> |

DOMANDE PER LA RIFLESSIONE

- A** *Alla luce della tua esperienza pastorale, quali sono oggi le esigenze che i giovani esprimono nella loro relazione con il mondo ecclesiale e la ricerca della fede? Quali rapporti i giovani hanno con i sacerdoti e le istituzioni?*
- B** *Come la parrocchia / la zona pastorale / la diocesi risponde ai bisogni dei giovani? Cosa offre per sostenere i giovani nel percorso umano, relazionale, esperienziale, spirituale, culturale, solidale?*
- C** *La guida spirituale (accompagnamento) è determinante per il discernimento del progetto di vita: quali sono le difficoltà che incontro e quali sono le soluzioni che possono aiutare il sacerdote a lavorare con i giovani?*
- D** *La collaborazione con il mondo sociale è feconda? Ci sono esperienze che coinvolgono le nostre comunità con il territorio e le sue emergenze?*

Barletta, 12.11.2021

⁸ Cf. *Ibidem*, nn. 50; 63-64.

⁹ Cf. *Ibidem*, n. 138.

¹⁰ Cf. *Ibidem*, nn. 157-164.